

IL LUME A GAS

GIORNALE DELLA SERA

COSTA UN GRANO

Degli avvenimenti di questo giorno ne parleremo distesamente domani. Ora ogni ragguaglio sarebbe incompiuto, nè potremmo tutte enarrare le feste di questo memorabile giorno.

LA DONNA LOMBARDA

Stornello che si canta per le vie di Milano

Toglietemi d'attorno i panni gai
Voglio vestirmi di bruno colore;
Vidi scorrere il Sangue ed ascoltai
Le grida di chi fere e di chi muore.
Altri ornamenti non porterò mai
Sol che un nastro vermiglio sopra il core;
Mi chiederan dove quel nastro è tinto
Ed io, nel sangue del fratello estinto;
Mi chiederan come si può lavare
Ed io, non lo patria fiume nè mare;
Macchia d'onore per lavar non langue
Se non si lava nel tedesco sangue.

CARTEGGIO

Monaco. 14 febr. — Voi altri vi occupate degli avvenimenti di Napoli e di Sicilia, e pare che al mondo non succeda altro: eppure qualche cosa avviene pure in questo gran Principato, e avviene precisamente quello che è nel Regno, e niuno ne parla? e il vostro giornale non annunzia all'universo mondo i grandi fatti di Monaco e Mentone? Che è stato nel Regno? la Sicilia si rivoltò, e la rivolta di Sicilia fece promulgare la Costituzione a Napoli: precisamente lo stesso da noi, salve le proporzioni, che come intendete, sono a nostro favore. Udite adunque la nostra Iliade.

La popolazione di Mentone covava da gran tempo un profondo malumore contro la Principessa. Figuratevi un incendio in luogo chiuso, che se aprite una finestra, subito avvampa terribilmente; questo appunto fu il caso nostro. Il 12 corr. passarono la *Diligenza* e la *Vettura Corriera* sventolando trionfalmente la bandiera nazionale: fu, come vi dissi, il

subito spalancarsi della finestra, Mentone andò in fiamme. Un tale (sarebbe il nostro Ruggiero Settimo) che da molti giorni si teneva in casa una bella bandiera tricolore, la trasse fuori subito e portatala processionalmente in mezzo all'esultanza di tutto il popolo per le vie dell'inclita città, la piantò nel bel mezzo della piazza sfidando l'ira del Giove Monachese. Ma i Consoli non avevano l'animo del nostro eroe, e fatta prudentemente ritirare la bandiera pensarono a domandare la Costituzione. Capite? la Costituzione del principato di Monaco! Camera di Pari, Camera di Deputati ec. insomma una rappresentanza nazionale. E subito andarono a presentarsi al Principe chiedendo la Costituzione Sarda. Il Principe fece come il Re di Napoli, diede la Costituzione. Come vedete la rivoluzione di Mentone procurò un governo rappresentativo a tutta la nazione precisamente come quella di Sicilia a tutto il Regno: ma come il decreto della Costituzione non sedò la rivoluzione Siciliana così neppure la Mentonese. Udite!

La Principessa non era in casa in quel momento; erasi recata da una sua fittajola di campagna (i nostri principi hanno ancora un non so che dell'omerico: ricordate Nausica figlia del re de' Feaci che stava lavando al fiume?) tornata a casa e udito il fatto andò sulle furie come la regina Carmetta; ma re Latino tenne duro; la promessa era fatta.

Quando il General comandante le milizie sarde del Principato comunicò al Principe come il vostro re avesse data la Costituzione a' suoi Stati la Principessa interruppe fieramente: *Comment? S. M. n'a-t-Elle pas des baionettes?* Il comandante rispose che il Re Carlo Alberto non tiene le baionette pe'suoi sudditi, e per essi non ne ha bisogno. Quello che avvenisse poi negl'intimi penitrali del palazzo s'ignora, ma il fatto si è che ieri fu promulgata la Costituzione. Il popolo di Mentone stava accalcato sotto le finestre del palazzo comunale per udirne la lettura. Ma prima di narrarvi come finisse la faccenda fa d'uopo che sappiate il tenore della nostra Costituzione.

La stampa sarà libera: donde potete capire che diluvio di libri e giornali da Monaco inonderà tutta l'Italia e la vicina Francia.

I giudici saranno inamovibili, tranne alcuni giudici attuali che ebbero la baldanza di approvare una rispettosa petizione al Principe, la quale tendeva (chi lo crederebbe?) ad assottigliare le entrate

della Ser. Camera, e a fare abolire una porzioncella dei sacrosanti diritti feudali,

Veniamo alle Camere; qui sta il sodo. Esse sono concentrate in una sola Camera di membri 1200 (scusate, mi sono corsi due zeri di più; cancellateli): 6 nominati dal Principe, 6 eletti dal popolo. Il principe ereditario, ed in assenza sua il Governatore, presiederà ed avrà voto, compiendo così il numero 13 (ben scelto!) Intendete che il Governo avrà così 7 voti e l'opposizione 6, e però vincerà sempre il partito. Torniamo a Mentone.

Lasciammo il popolo che stava accalcato sotto il palazzo comunale ascoltando la lettura della nuova Costituzione che facevano i Consoli da una finestra.

Quando si venne all'articolo dei Deputati fu un grido furente in tutto il popolo: *a bas, a bas*. Non vi posso descrivere lo sdegno di quel popolo: in un batter d'occhio tutti ebbero sul petto la coccarda nazionale e si diedero a correre la città con infinite bandiere cantando inni e gridando *Viva Carlo Alberto*. Poco dopo uscì fuori una bandiera nera con croce bianca, fu messa a capo del popolo che dietro quella corse furiosamente la città. Tutti i signori protestarono, e il capitano che è ivi di guarnigione spedì a Torino la protesta. Intanto il popolo s'è impossessato del palazzo Comunale, e finchè non giunga la risposta da Torino sventoleranno da una delle finestre la bandiera nazionale, la pontificia e in mezzo il tremendo vessillo nero. La città è tutta fremito e tace.

Sono finiti gli affari di Sicilia? No, così quelli di Mentone. *(Lega Italiana di Genova)*.

LE SETTE

Ogni setta, di qualunque genere possa essere, è l'alleanza del dubbio e dell'errore: l'intrigo ne porta la bandiera.

Abbiamo avuto la setta dei cinici, quella degli epicurei, quella degli enciclopedici (che tuttavia esiste) e molte altre: ma la verità non à mai formato setta.

I capi di setta somigliano agli ambasciatori. Spesso i più meschini ingegni riescono, purchè offrono condizioni più vantaggiose.

ALL'UNA DOPO MEZZANOTTE.

In una stanza elegantemente addobbata d'una casa in via Nardones, un giovine di bell'aspetto, coperto da ricca veste di camera tutta foderata di peli, stavasi appoggiato col capo sulle mani, e coi gomiti sopra un deschetto a tre piedi.

Le due sfere d'un magnifico orologio da tavolino si erano incontrate sulla cifra 12, dando termine ad un tristo, e tenebroso giorno che passava trascinandosi seco 27 anni di palpiti, di speranze, e di timori,

Carlo (così nomavasi quel giovine) trasalì allo scocco di quella mezzanotte; e senza saper perchè, gli occhi di lui brillarono di gioia, e la sua fronte s'illuminò di un raggio di nobile fierezza.

Sul deschetto erano sparse varie bottiglie di sciampagna i cui turaccioli aveano un istante toccato il cielo della stanza, e poscia caduti erano nel più oscuro angolo d'essa a simiglianza di certe meteore ministeriali che testè abbiám vedute risulgere e sparire. Parecchi bicchieri conici si vedeano sparsi sulla tavola e molti giornali, su tutt'i quali immodestamente stavasi spiegato il *lume a gas*, e propriamente quello di venerdì 21 gennaio. Ci viene assicurato che questo numero del nostro giornale trovavasi in quella stessa sera su altra tavola molto più alta ed importante di quella di Carlo.

Tutto in quella stanza rivelava il disordine che tien dietro ad una piccola orgia di giovanotti scapoli. Ed infatti, da mezz'ora soltanto eransi ritirati gli ordinari amici di Carlo, lasciando costui in preda della sua ardente fantasia, che in quella sera veniva maggiormente balestrata da' vapori dello sciampagna, e da una certa conversazione politica di tre ore; e che politica!

Poco stante, questo giovine trattosi nella sua camera da letto, si appressava a svestirsi per riposare, quando il campanello della sua porta diè un flebile suono. Carlo restò immobile! Chi poteva mai turbarlo a quell'ora? Un orrendo pensiero si affacciò tosto alla sua mente.

— Ci sono, disse tra se, doveva pure aspettar-melo; me lo avean prevenuto; vengono certamente per arrestarmi; questa è senza dubbio gente di polizia... Coraggio.

Carlo andò ad aprire; dappoichè egli era solo. Un domestico che lo serviva, erasi la stessa mattina congedato da lui per certe voci che correano sul conto del suo padrone, e che non erano affatto rassicuranti per chiunque trovavasi in quella cosa.

E Carlo non si era ingannato ne' suoi timori. Un uomo della polizia si era presentato; ma quest'uomo era il padre di Carlo.

— Voi, mio padre! a quest'ora!

— Sì, son io, son tuo padre, sciagurato.

E ciò dicendo, gettava sopra una sedia il mantello da cui era coperto.

— Ho veduto uscire i tuoi compagni dal tuo palazzo; essi sono stati arrestati!...

— Arrestati!

— Sì, sconigliato figlio, sono stati arrestati! e senza di me che ho sviato i passi della polizia, a quest'ora avrebbero preso anche te. Ma io non sono però sicuro;... bisogna che tu pensi a salvarti, a fuggire... a disertare da qui.

— E dove fuggire?

— In quella casa che non avresti dovuto giammai abbandonare, in casa di tuo padre.

— Non ci verrò, padre mio; ho giurato di non mettere il piede in quell'abitazione, dove pose il piede un D...

— Ma pure è d'uopo che ti salvi.

— La mia coscienza mi salva dappertutto, padre mio; avvenga di me quello che Dio vuole, ma ho risoluto di non uscire di qui.

— Ma pensa che a momenti potrebbero venire...

Il campanello suonò con violenza. Carlo impallidì; suo padre, per involontario movimento, fece un passo come per nascondersi.

— Gran Dio! eccoli... Salvati, figlio mio, o sei morto, se sapessi!... Corri, vola, nasconditi in qualche luogo...

Ma Carlo invece di fuggire e di nascondersi, andava tranquillamente ad aprir la porta.

Il padre si era nascosto dietro un paravento, e tremava.

Un bacio, ed un grido di gioia si fecero udire nella stanza contigua.

— Luigi, possibile! a che ritorni? Non sei stato arrestato!

— Grazie sien rese a Dio! Oh gioia! oh giorno di domani! Oh 29 gennaio!

— Ma che hai saputo?

— Tutto... domani risuonerà la gran parola; e Ferdinando II. la pronunzierà egli stesso!

— Dio! e sarà vero!

— Sì, la giornata del 29 gennaio è già cominciata, perchè ora è l'una dopo mezzanotte: la prima ora della costituzione ho voluta passarla in tua compagnia.

— E colui? E quel maled...

— Silenzio... egli è morto per noi.

I due amici si abbracciarono ebbri di gioia, tornarono di bel nuovo su i baci e piansero lungo tempo nelle braccia l'uno dell'altro.

Il padre di Carlo era stato testimone non veduto di questa scena.

Quando Luigi fu partito, Carlo si avvicinò a suo padre che era restato quasi cadavere per l'inaspettata notizia, e gli disse sorridendo:

— Ora spetta a me di salvarvi, padre mio; e vi offro la mia casa; voi non uscirete di qui, che quando crederò cessato ogni pericolo per voi.

F. MASTRIANI

I TITOLI

Cominciando da barone fino alla maestà imperiale ci sono molti scalini da salire: ci è una gradinata di conte, marchese, duca, principe e via dicendo— Signore, illustrissimo, eccellenza, eminenza e mille altri. Or dite un pò; avete veduto mai come oggi si mischiano, si confondono, si rubano, si usurpano titoli, ed eccellenza? Eccellenza sotto, eccellenza sopra: principe qui, principe lì; insomma titoli a tutti, titoli da per tutto. Benedetti i titoli, chi li dà, chi non li dà, chi li tiene e chi non li tiene.

Il buffo, il curioso, l'originale si è che ora quelli che non hanno un titolo, posseggono i denari di quelli che l'hanno, salvo poche eccezioni: giacchè un tempo il titolo andava d'accordo col peculio, e titolo e peculio formavano un bellissimo duetto, ma la maledetta legge di mandare al diavolo, e primogeniture, e fedecommissi, insomma l'intero feudalesimo co' suoi accessori e contingenti, ha prodotto che i titoli son tutto, e che è meglio contentarsi d'una eccellenza che di niente. E poi oggigi titoli son puri nomi, e non sono forse mai accompagnati dal vero possesso del feudo — E ne ha parecchi che all'uno giungano l'altro: per esempio i sovrani. Re di un paese non è un mero titolo; sebbene pure in questo caso ci sia qualche eccezione. Lo dica Gerusalemme che ha più re di dritto e non uno di fatto — Pur è buono che l'affare cammini tranquillamente; se no vedremmo una novella crociata come quella di Goffredo; con la differenza che quella era per liberarla da' Musulmani, questa per liberarla da' turchi e da cristiani.

G. LAZZARO.

NOTIZIE

Ieri nella G. Corte Criminale di Napoli il Presidente Marcarelli ed il Procurator Generale Conforti presero possesso de' rispettivi loro uffizi tra la gioja dell'intero foro napoletano; il quale riconosce nella elezione di questi due magistrati un'arra di certo immegliamento. Marcarelli ha rifiutato maggiori uffizi; e non ha accettato che quello ch'era già suo da lungo tempo, e di cui fu privo per virtù esercitata in tempi a virtù non propizi. Il foro ben conosce questo magistrato per esser certo che la giustizia ha in lui uno strenuo propugnatore. In quanto poi al Procurator generale Conforti diremo che la pratica costante di cittadine virtù, e specialmente il coraggio civile ed il disinteresse che gli furon guida nell'esercizio dell'avvocheria fanno certo ognuno che grave perdita ha fatto in lui l'ordine degli avvocati, e grande acquisto quello di magistratura.

— Il Governo Toscano ha stabilito di prender ogni misura militare per difender il passo dell'Abbone, e di accettare le offerte dei volontari.

— A Livorno furono liberate otto persone carcerate per gli ultimini fatti, fra questi un fratello di F. D. Guerrazzi.

Dicesi di più che Temistocle Guerrazzi altro fratello dell'avvocato, il quale stava a Roma esercitando la professione di scultore, si sia presentato al Granduca per chiedergli la grazia del suo fratello e ne abbia avuto delle graziose promosse.

(Riforma)

— Parma — Ci scrive un nostro corrispondente in data del 10: Martedì, 1 corrente presentossi in udienza a Carlo II nuovo duca di Parma, uno dei

suoi nuovi sudditi già Estensi di Lunigiana, per ottenere un impiego. Il Duca oltremodo mostratosi imbarazzato, e com'è suo solito, dandogli del tu, gli rispose « Caro mio, non so cosa dirti, perchè io » stesso non so in quanti piedi d'acqua mi trovi, nè » so quello che mi farò. A Pontremoli sono esecrato, e forse rivenderò quel paese: bada che anche qui non sono punto amato, se niente niente » mi seccano, pianto qui ogni cosa, mi metto a far » vita di signore privato, e lascio poi che ci pensi » quegli che verrà ne' miei piedi; per me non mi » vuol più votare le tasche ». (Alba)

— Il Padre Ventura a giorni darà fuori una sua lettera ai siciliani. È già in revisione, la vidi oggi, è bellissima, fortissima, ben' inteso a favore de' siciliani, che esorta a chiederne solide guarentigie, e non contentarsi d'uno straccio di carta, come per esempio la Carta Francese!! (Lega Italiana).

TEATRI DI IERI

S. CARLO. — *Lucrezia Borgia* con la Barbieri Nini, la Gualdi, Fraschini, Ferlotti, Arati, Laudani ec.

Noi non ripeteremo che la *Lucrezia Borgia* sia una musica felicissima dell'immortale Donizetti. Questo è stato per dodici anni asserito in tutto il mondo, è stato per dodici anni provato da tutti i pubblici che hanno plaudito alla bellezza delle sue note, da tutti gli artisti che sono risultati vittoriosi nel cimento della sua esecuzione. Questa è una di quelle splendide gemme che brillano nel sero di Donizetti, il quale è il solo che ignora la sua gloria. Genio infelice! Chi ieri sera non volgeva la mente a questa esistenza così ingiustamente distrutta, a questa mente creatrice così crudelmente fulminata? E mentre si plaudiva alle melodiche note, si festeggiava un lavoro da noi tanti anni sospirato, la gioia era attenuata dal dolore. Già questa è fatale condanna che nessuna contentezza può esservi intiera, e più che in altri tempi lo vediamo al presente, lo vediamo in questo giorno che mentre si tripudia e si festeggia in una parte d'Italia, si piange e si sparge sangue nell'altre. Destino?

Ma la *Lucrezia Borgia* s'ebbe nonpertanto tutti gli onori dovuti. Noi non vogliamo andare esaminando criticamente i pezzi più o meno belli; non vogliamo entrare in quistioni di reminiscenze, che forse potrebbero voltarsi in disvantaggio delle opere posteriori alla *Lucrezia*, noi in un'opera come questa guardiamo l'insieme e l'insieme è bello. La tela drammatica della musica è ordita con una mano esperta e vigorosa, le posizioni felicemente risaltano, e maestro e poeta han saputo quanto più era possibile accorciare un lungo dramma di Victor-Hugo. È una di quelle musiche spontanee di Donizetti, e nel tempo istesso conservando la forza della scena.

La signora *Barbieri Nini* anche questa volta ha saputo sorprendere il pubblico. Ha cantato con tale squisitezza di gusto, con tale forza di voce, e con tale passione di affetti, che più e più volte il pubblico l'ha interrotta per applaudirla. E *Fraschini*! *Fraschini* le ha conteso la pal-

ma ieri sera. *Fraschini* ha messo in opera due grandi capitali che nessuno può contrastargli riuniti; cioè la forza e vibrazione della bella sua voce, e la dolcezza dei canti affettuosi. Egli in due o tre momenti trasportò il pubblico. *Ferlotti* in questo spartito, dove per altro non ha grandissima parte, ha più che nel *Belisario* saputo farsi apprezzare, e gli spettatori giusti con lui gli sono stati prodighi di plausi. Tutti hanno contribuito all'insieme del lavoro, *Arati* che poca parte vi sostiene, la *Gualdi* che ha fatto più di quanto si supponeva, e *Laudani*.

L'impresa ha montata con molto decoro l'opera. Le scene sono nuove e ben lavorate. Per le scene però si domandano i colori. Sino a che i colori saranno di terra le scene non potranno mai produrre tutto l'effetto.

A queste esigenze siamo certi provvederà il novello Soprintendente, che come egli stesso, con l'avviso da noi anche pubblicato, annunzia nulla trascurerà per fare rimontare S. Carlo al primo decoro. E nel vestiario difatti vi abbiamo trovata una eleganza ed una precisione di costumi che nel mentre fanno vedere messa in atto la promessa del detto funzionario, danno onore al sig. Guillaume, che non è estraneo a siffatta regolarità di servizio.

Non vogliamo entrare presto in una quistione nella quale per altro saremo ora obbligati di entrare circa alla dichiarazione se la *Lucrezia Borgia* deve tenersi per nuova per Napoli oppur no, dopo che è stata eseguita al Circo Olimpico. Questa quistione la tratteremo più distintamente e come ci detta la nostra coscienza. Ma è certo che la *Lucrezia Borgia* è una bell'opera, e che possono esser lieti gli appaltati di averla avuta. Salvi i loro dritti se ne hanno.

TEATRI DI QUESTA SERA

S. CARLO. Inno Costituzionale. — *Lucrezia Borgia* — *Aleodoro*.

FIorentini. *Il marito in campagna* (di nuovo) e la *bandiera costituzionale* (a richiesta).

CIRCO OLIMPICO. *Linda di Chamounix*.

S. CARLINO. *La partenza da Napoli pe' Salerno*, indi un Inno costituzionale.

SEBETO. *Errico IV al passaggio della Marna*. Indi Un inno costituzionale cantato da tutta la compagnia.

ANNUNZI

L'EBREO FRANTE di E. Sue, trad. di Guerrazzi, vol. 15 in 32, di pag. 220 ognuno. Un vol. ogni 15 giorni al prezzo di gr. 15. Si associa nella stamperia di Seguin, *Banchi nuovi n. 13* e presso tutt'i principali librai.

G. B. Seguin

Questo giornale si pubblica ogni giorno a 24 ore, e costa un grano: trovasi vendibile in tutti i Caffè, e negli altri luoghi ove è affisso il manifesto.

GAETANO SOMMA — direttore proprietario.

Tariffa degli annunzi che si pubblicano in questo giornale in carattere testino. Gr. 30 da 1 a 6 linee, gr. 50 da 6 a 12, dalla 13 in poi gr. 4 a linea. Per gli annunzi con carattere a fantasia si converrà il prezzo.

Napoli — Stabilimento tipografico di Gaetano Nobile Via Concezione a Toledo